



*Students at the Bauhaus (Photo: Bauhaus Archive)*

**BOOK | INTERNATIONAL CALL**

**WOMEN AT THE BAUHAUS, THE BAUHAUS TO THE WOMEN. FOR A RECONSIDERATION OF THE MYTH**

Edited by Paola Ardizzola and Olimpia Niglio

# WOMEN AT THE BAUHAUS, THE BAUHAUS TO THE WOMEN. FOR A RECONSIDERATION OF THE MYTH

Edited by Paola Ardizzola and Olimpia Niglio

The Bauhaus school, whose centenary of its birth falls this year, despite the short duration of the time span in which it was active (1919-1933), it earned a fame that today get closer to the myth, thanks above all to an extremely innovative and democratic pedagogical methodology. Yet one of the most advanced European societies of the time, which included scientists as Albert Einstein, sociologists as Georg Simmel, philosophers as Walter Benjamin, musicians as Arnold Schönberg and writers as Bertolt Brecht, was really ready to a school which offered identical opportunities to males and females students? On paper, yes, as the Bauhaus statute stated. But de facto the Bauhaus female students were "channelled" towards those disciplines in which the collective imaginary mostly recognized the role of a woman. "We are absolutely against giving them an architectural education" wrote Walter Gropius in 1921 about women. Therefore, Architecture was substantially forbidden to women. In fact, although women constituted about a third of those enrolled in the Bauhaus, and in the first year the number of female students even exceeded the number of male students, the girls attended mainly the Weaving workshop. For a long time the Bauhaus masters failed to force all the girls to enroll in the female class, so much so that in the early years their presence in the Carpentry, Book binding and Ceramics workshops was conspicuous.

Important woman master there was only one, Gunta Stölz, a splendid 'priestess' of textile. The textile was experienced and taught as a synthesis between artistic expression and technical skills, at long last united for generating a product which was at once an object of art and design. However there are many other great exceptions, which today appear as rule of an artistic season that can rightly be defined as epic, for the long-term message that it was able to carry, and which is still reified in contemporary schools of art and architecture.

The women of the Bauhaus were able to shape a leading role in the construction of artistic methods and practices that in the future will become the founding means of a new approach in relation to the art-technique-industry relationship as well as in the pedagogical methodology. Able of creating *a room on one's own*, as Virginia Woolf put it, they claimed for the woman the possibility of contributing to a cultural development that until that moment struggled to offer open field to the female gender.

Splendid exceptions are Anni Albers, never overshadowed by the gigantic figure of her husband Josef Albers, or Marianne Brandt who obstinately chose the 'Metal' workshop, thus realizing some industrial design objects that are now icons of Modernism, or the photographer Lucia Moholy-Nagy, not at all intimidated by the surname of her husband, master of the Bauhaus. Female students who will become protagonists of the Twentieth century culture, in many cases successfully exporting the Bauhaus model to other countries, especially in the United States, but also in Japan as Yamawaki Michiko did, thus dictating many of the guidelines that characterize the 1900s. Skillful ambassadors of beauty and innovation, finally they were free to express their creativity up to the fullest. There are also dramatic stories of those who had a tragic fate like Otti Berger, a victim of barbarism in the mincer of Auschwitz. And yet today all the women of the Bauhaus deserve an important historiographical rehabilitation that highlights in this highly celebratory year their contribution to the success of the school established in Weimar, short and visionary just like the Weimar Republic, and its heritage. This book intends to celebrate them through critical essays that are not just a tribute, but a due act towards those who knew how to give an innovative contribution to visual and design culture, thanks to a strong and clear message, resourceful and farsighted, that still reverberates in contemporary society and indeed still characterizes its most creative components.

## DONNE AL BAUHAUS, IL BAUHAUS ALLE DONNE. PER UNA RIVISITAZIONE DEL MITO

A cura di Paola Ardizzola e Olimpia Niglio

La scuola del Bauhaus, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, pur nella breve durata dell'arco temporale in cui fu attiva (1919-1933) conquistò una fama che oggi si avvicina al mito, grazie soprattutto ad una metodologia pedagogica estremamente innovativa e democratica. Ma una delle più avanzate società europee dell'epoca, che annoverava scienziati come Albert Einstein, sociologi come Georg Simmel, filosofi come Walter Benjamin, musicisti come Arnold Schönberg e scrittori come Bertolt Brecht, era davvero pronta ad una scuola che offriva identiche opportunità a studenti maschi e femmine? Sulla carta sì, come recitava lo statuto del Bauhaus. Ma di fatto le studentesse del Bauhaus erano 'convogliate' verso quelle discipline in cui maggiormente l'immaginario collettivo riconosceva il ruolo di una donna. "Siamo assolutamente contrari a impartire loro una formazione architettonica" scriveva delle donne Walter Gropius nel 1921. Architettura era sostanzialmente vietata alle donne dunque. Infatti benchè le donne costituissero circa un terzo degli iscritti al Bauhaus, ed il primo anno il numero delle studentesse addirittura superava il numero degli studenti maschi, esse frequentavano soprattutto la classe-laboratorio di Tessitura. Per molto tempo i maestri del Bauhaus non riuscirono a costringere tutte le allieve a iscriversi alla classe femminile, tanto che nei primi anni la loro presenza nei laboratori di falegnameria, di legatoria e di ceramica fu cospicua.

Docente donna di rilievo ve ne fu una sola, Gunta Stölz, splendida 'sacerdotessa' del tessile, vissuto e insegnato come sintesi fra espressione artistica e abilità tecnica finalmente unite per la genesi di un prodotto che fosse al contempo oggetto d'arte e di design. Ma vi sono tante altre grandiose eccezioni, che oggi appaiono come regola di una stagione artistica che può a ragione definirsi epica, per il messaggio a lungo termine che seppe portare, e che ancora si inverte nelle scuole contemporanee di arte e architettura.

Le donne del Bauhaus seppero ritagliarsi un ruolo di primo piano nella costruzione di metodi e pratiche artistiche che in futuro diventeranno strumenti fondativi di un nuovo approccio in relazione al rapporto arte-tecnica-industria così come nella metodologia pedagogica. Capaci di costruirsi *una stanza tutta per sé*, per dirla con Virginia Wolf, rivendicarono per la donna la possibilità di contribuire ad uno sviluppo culturale che fino a quel momento stentava ad offrire campo aperto al genere femminile.

Splendide eccezioni sono Anni Albers, mai adombrata dalla gigantesca figura del marito Josef Albers, o Marianne Brandt che con ostinazione scelse la classe-laboratorio di 'Metalli', realizzando così alcuni oggetti di industrial design che sono oggi icone del Modernismo, o la fotografa Lucia Moholy-Nagy, per nulla intimorita dal cognome del marito, maestro del Bauhaus. Studentesse che diventeranno protagoniste della cultura del XX secolo, in molti casi esportando con successo il modello Bauhaus in altri Paesi, soprattutto negli Stati Uniti, ma anche in Giappone come fece Yamawaki Michiko, dettando così molte delle linee guida che caratterizzano il Novecento. Abili ambasciatrici di bellezza e innovazione, libere finalmente di esprimere la propria creatività fino in fondo. Vi sono anche storie drammatiche di chi ebbe un tragico destino come Otti Berger, vittima della barbarie nel tritacarne di Auschwitz. Eppure oggi tutte le donne del Bauhaus meritano un'importante riabilitazione storiografica che metta in luce in questo anno fortemente celebrativo il loro contributo al successo della scuola nata a Weimar, breve e visionaria proprio come la Repubblica di Weimar, e la sua eredità. Questo libro intende celebrarle attraverso saggi critici che non siano solo un omaggio, ma un atto dovuto verso chi seppe dare un contributo innovativo alla cultura visiva e del design grazie ad un messaggio forte e chiaro, intraprendente e lungimirante, che ancora si riverbera nella società contemporanea e che anzi ne caratterizza tuttora le componenti più creative.

**Languages: The language authorized is: English.**

It is also possible to submit articles in other languages (Spanish, Italian, French, German, etc..)

**Submission Guidelines for Contributions [edA]**

<http://esempidiarchitettura.it/sito/forauthors/>

**Policy**

<http://esempidiarchitettura.it/sito/editorial-board/>

**Deadline: October, 30 2019**

Please send your submission by e-mail: [publicationseda@gmail.com](mailto:publicationseda@gmail.com)

Rome, April 18, 2019